

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it



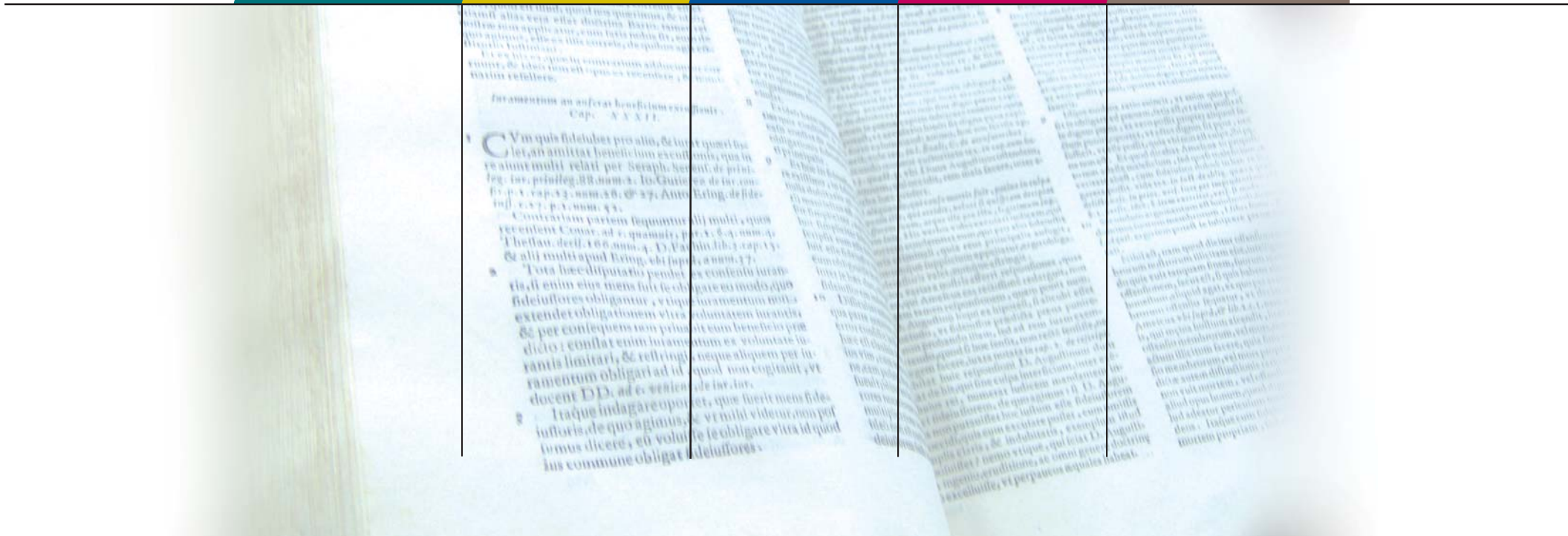
EDITORIALE

IL PUNTO

L'AUTORE

L'OPINIONE

LA RECENSIONE



In libreria

**Comunità
Monastica di Bose**

Letture per ogni giorno

Ed. ELLEDICI
€ 25,00



**Centro di
Evangelizzazione e
Catechesi Don Bosco**

Messale delle
domeniche e feste 2007

Ed. ELLEDICI e
Ed. Messaggero Padova
€ 6,00



**Stefano
DE FIORES**

Maria
Nuovissimo Dizionario
2 volumi

Ed. EDB
€ 65,00



**Jaimie
TRUEBLOOD**

Nativity

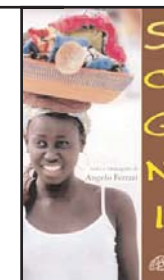
Ed. San Paolo
€ 15,00



**Angelo
FERRARI**

Sogni

Ed. Paoline
€ 28,00



di **Andrea Menetti**

Il lavoro: Le ragioni di una scelta.

Avviare un sito di informazioni editoriali significa, prima di ogni altra cosa, fare i conti con se stessi. Niente, come i libri, ha il potere di affascinare e di respingere. Molti uomini hanno visto nei libri il futuro, altri ne hanno intuito i limiti, altri ancora li hanno pubblicamente disprezzati: ognuno ha goduto di un seguito, e questo non andrebbe sottovalutato. Alcuni si sono spinti fino a giudicare inutile, se non dannosa, la divisione in generi, pensando solo a libri «di qualità» e «non di qualità». Era la stagione nella quale le idee ed i libri andavano tenendosi sottobraccio.

Oggi, molti di quei titoli favoriti dal tentativo di dire qualcosa che fosse importante e definitivo, giacciono tra gli scaffali delle biblioteche. Alcuni sono scomparsi anche dai cataloghi editoriali e la loro memoria viene onorata durante le ricorrenze: i cataloghi storici servono anche a questo, a non dimenticare.

Fare editoria significa mettere in campo quello che si è - e si pensa - «come un libro aperto». Nel variegato mondo del commercio, che ospita infinite posizioni, fare libri è una attività a parte: le idee, le filosofie di vita, le passioni, i sogni divengono, insieme, essere e tempo, spirito e materia, asceti e militanza, fede e disperazione. Ma i libri vanno soprattutto immaginati, raccolti in quello strato intermedio tra la volontà dell'autore (e le sue capacità) e quelle dell'editore. È, quasi sempre, una storia di seduzione.

Questa parte del sito, immaginata come un «magazine», un bollettino, un notiziario, un luogo dove ritrovarsi e discutere, ha come obiettivo proprio quello di

mostrare questa «seduzione», giocata però entro un ambito preciso, quello di chi ha scelto l'argomento religioso come struttura portante del proprio catalogo. In questo primo contatto, abbiamo deciso di ripubblicare due scritti sul lavoro, come omaggio ideale alle realtà che hanno dato vita al progetto del Consorzio per l'Editoria Cattolica, dove si intrecciano soggetti diversi, ognuno portatore di un momento importante. I libri nascono dalla passione, dalle occasioni, dal pensare, ma anche da aspetti che quasi mai giungono allo sguardo del lettore. Queste cose, tutte insieme, fanno il lavoro. Ci sono le ricerche sugli archivi editoriali, che oggi vanno di moda tra gli studiosi, le quali altro non sono che ricerche sul lavoro. Le riunioni editoriali, i consigli di amministrazione, i dubbi eccessivi o le avventate certezze che hanno accompagnato migliaia e migliaia di titoli, i fatturati, i sogni, le delusioni, ma anche i successi. Dietro a questi passaggi c'è il lavoro, il sentirsi parte di qualcosa.



Diversamente da altre realtà, il lavoro editoriale riunisce elementi eterogenei, a volte avventizi. Così ci sono letterati-editori, giornalisti-editori, studiosi che dirigono collezioni, autori e collaboratori d'occasione che provengono da altre professioni e vedono nell'editoria un intermezzo irrinunciabile, prezioso, fondamentale. L'editoria è l'intreccio di professioni che si fondono: matematici medici architetti che scrivono libri, come romanzieri e poeti; poeti che scrivono preghiere e religiosi che scrivono poesie. Ciascuno nel proprio campo e, di nuovo, insieme nel lavoro editoriale, dove sui libri ci si scontra e si fanno calcoli, ci si impegna duramente e si desidera vendere: è il lavoro.

Si è parlato, non tanto tempo fa, di editoria senza fini di lucro, così come si potrebbe parlare - e non sarebbe improprio farlo ora - di «lucro senza fini di editoria». Il «Consorzio» e gli editori che l'hanno costituito e quelli che, col tempo, ne faranno parte, desiderano proprio dimostrare che è possibile coniugare libro e mercato senza rinunciare alle idee forti. Allargando l'orizzonte si vede il lavoro di molti altri soggetti; tra questi, i librai. Ed allora avremo gli editori e il lavoro, i librai e il lavoro, i promotori e il lavoro, i tipografi e il lavoro, i lettori e il lavoro e ancora tutti insieme nell'officina del libro, pronti ad osservarne i meccanismi, a cogliere i minimi accenti, a variarne le forme.

Il lavoro è anche quello di chi, in questo ultimo periodo - per qualcuno lungo, per altri più breve - si è dedicato a dare forma e sostanza ad ogni aspetto che oggi vediamo realizzato. Dalla politica editoriale alla struttura del sito, dalle questioni commerciali a quelle legali all'incognita - perché tale è - del pubblico. Interrogare i testi, come desideriamo divenga una delle attività dei nostri lettori, significa anche interrogare se stessi, fare i conti con l'idea del mondo e della vita. Da questo alla riflessione sul lavoro il passo è obbligato. Tutte le arti vivono di parole; i libri, il commercio tra gli uomini, il lavoro vivono di parole. I libri le fermano. Possiamo ritornarci sopra nel tempo, con animo diverso e vederne, come diceva Nicola Chiaromonte, «che cosa rimane».

IL PUNTO

Lavorare significa entrare le cuore delle cose ma non solo. Il rischio è quello dell'inganno, del pensare che esista da una parte la realtà «produttiva» e dall'altro un qualcosa che si chiama, di volta in volta, in modo diverso: studio, pensionamento, attesa di occupazione. Abbiamo letto l'editoriale *Il lavoro da tema sociale a tema teologico* con estremo interesse. Attraverso la prosa di Alfio Filippi affiora l'obbligo, ancora una volta, di un confronto personale, di una linea dell'Io che non sempre (e forse quasi mai) si intreccia e accompagna quella degli eventi.

Dalla salvezza dell'uomo attraverso il lavoro alla sua sofferenza, dalla merce come strumento alla merce come fine, da chi il lavoro lo insegue a chi cerca di realizzarsi al suo esterno, lontano dai momenti, dai linguaggi, dai codici di comportamento, dagli obiettivi imposti. Abbiamo avuto, nel nostro Novecento letterario, una importante letteratura aziendale (culminata nel convegno tenutosi a Torino nel 1994, i cui atti sono raccolti dall'editore fiorentino Olschki con il titolo *Letteratura e industria*): i romanzi di Paolo Volponi (*Memoriale, Le mosche del capitale*), *Donnarumma all'assalto* di Ottiero Ottieri («Del resto il colloquio è sempre difficile o assurdo, perché vi si usa lo strumento meno familiare agli operai, le parole, mentre proprio il lavoro manuale sta agli antipodi della capacità espressiva») e anche, tra incomprensioni e fraintendimenti della critica, *Il padrone* di Goffredo Parise («Io, per primo, ritengo di essere, proprio perché lei mi ha assunto, sua proprie-



tà come tutto quello che c'è qui dentro»), un lucido documento sull'etica dei rapporti umani in un contesto di lavoro e tre scritti memorabili di Luciano Bianciardi (*Il lavoro culturale, L'integrazione, La vita agra*).

L'uomo e il lavoro, la letteratura e il lavoro, la vita quotidiana e il lavoro, l'editoria e il lavoro: i verbali delle riunioni. L'editoria come lavoro che è «prolungamento di sé» sino alla necessità di un'etica cristiana, dove vi sia «il primato della dimensione sociale su quella economica». Che cosa cerchiamo in un lavoro? Che cosa ci è concesso di ottenere? Molti hanno affiancato all'amore per il libro e la scrittura, un altro mestiere. L'«Io diviso» è qui ricongiunto nella pratica della vocazione, ma va rivisto l'intero ragionamento che vede troppo spesso il contrasto tra il lavoro svolto e quello desiderato. Rimarrebbe invece da chiedersi quale valore aggiunto portano i cristiani nel lavoro.

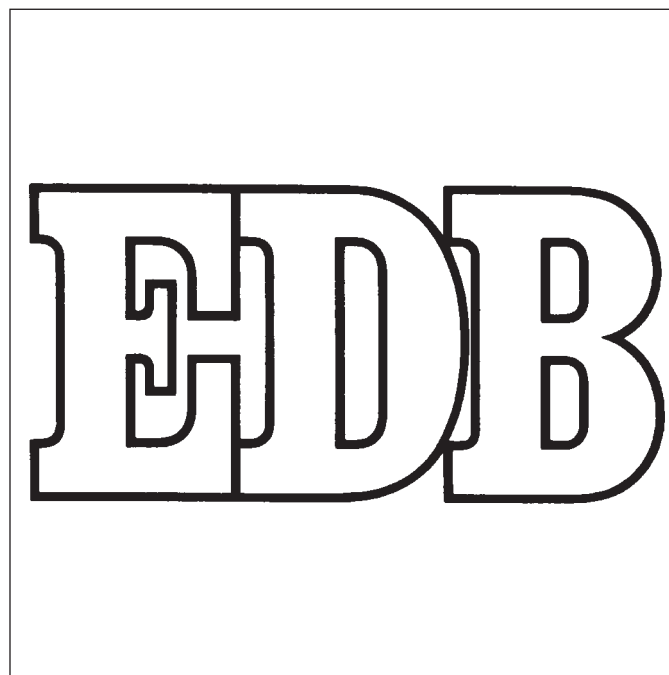
Il lavoro da tema sociale a tema teologico

D Per una generazione come la mia, che ha vissuto la ricostruzione post-bellica, l'affermarsi della grande industria nel nostro paese, il progressivo costituirsi dello stato sociale attraverso le rivendicazioni della classe operaia, dei partiti e dei sindacati, parlare di lavoro significa automaticamente pensare ad agricoltura e fabbrica, a povertà e ricchezza, a scioperi e dignità di vita... Il lavoro è stato al centro della società in cui siamo diventati adulti soprattutto come tema sociale. Tanto al centro, che ha «condizionato» anche il... messale. Non mosso da principi liturgici Pio XII istituì nel 1955 la festa di s. Giuseppe lavoratore, ma spinto dalla necessità di contrastare la presenza delle ideologie nel mondo del lavoro e nell'organizzazione della società.

Su questo sfondo, la lettura dei contributi del presente volume può essere motivo di sorpresa, perché, pur parlando di lavoro, i temi sociali potranno apparire assenti, e forti invece sono le prospettive teologiche. Attraverso i testi biblici in cui si parla di lavoro, il tema cresce non come problema sociale, né per il bisogno missionario di dire il nome di Dio su un settore profano («battezzare» il 1 maggio, come intese Pio XII), ma per una coerenza teologica interna al tema stesso. In una parola, il lavoro nella Bibbia propone primariamente dei temi teologici, in quanto fa parte del discorso su Dio e del rapporto dell'uomo con Dio.

Al riguardo i contributi più diretti, e per il lettore certamente i più sorprendenti, sono quelli dedica-

ti al Nuovo Testamento. Iniziando dal saggio di R. Vignolo e M. Fossati, che commentano la frase del IV Vangelo «Mio Padre lavora sempre» e svolgono il tema «Le opere come tratto della missione cristologica nel Vangelo di Giovanni». Attraverso l'uso delle parole «lavorare» e «opere» il IV Vangelo definisce chi è Gesù. «Il significato antropologico del lavoro assume a livello di significante per un significato rivelati-



vo... Diventa una metafora per la missione di Gesù, dove ogni operare è tutto relazionalmente orientato verso Dio come verso i discepoli, e al tempo stesso salvificamente finalizzato».

Né minor pregnanza esprime il contributo di L. Manicardi su «le guarigioni come opera del sabato», perché l'operare emerge dallo «spazio del sacro» (il sabato) e rimanda necessariamente al divino. «Le guarigioni sabbatiche di Gesù indicano la grazia (la salvezza messianica) e la gravità dell'ora (occorre prendere coscienza del momento e convertirsi). L'urgente guarire di Gesù in giorno di sabato rivela l'agire di Dio e vuole suscitare l'urgenza dell'agire umano in vista della conversione». «L'urgenza che porta Gesù a operare guarigioni di sabato è connessa alla condizione oggettiva attuale del mondo: l'ora è giunta, il Regno si è fatto vicinissimo, la salvezza di Dio visita l'uomo».

Se il lavoro e l'operare definiscono Dio e Gesù di Nazaret, non sorprende se Paolo parte dal verbo «faticare» per definire la sua caratteristica di apostolo («sono l'infimo degli apostoli... ho faticato più di tutti loro») e abbiamo allora in Paolo un doppio significativo livello: il lavoro ferialo per il sostentamento, catalogato tra le «ristrettezze» («ci affatichiamo lavorando con le nostre mani») e le opere che compie in quanto apostolo, qualificate come «fatica» (contributo di A. Gieniusz). Dunque il lavoro per vivere e il lavoro che comporta fare l'apostolo.

Anche il primo riferimento al lavoro che compare nella Bibbia presenta questa doppia referenza, divina e umana, così che il lavoro diventa contemporaneamente luogo per capire Dio e luogo per capire l'uomo. Ancor prima della comparsa dell'essere umano, il Creatore parla del compito che gli riserva (Gen 1,26). «Tale compito consisterà nel dominare la terra e gli animali, a somiglianza di ciò che Egli stesso ha fatto con il caos, da lui trasformato in un mondo ordinato prima di riempire quest'ultimo di esseri viventi e di dotarli di fecondità. Di fatto, appena l'es-

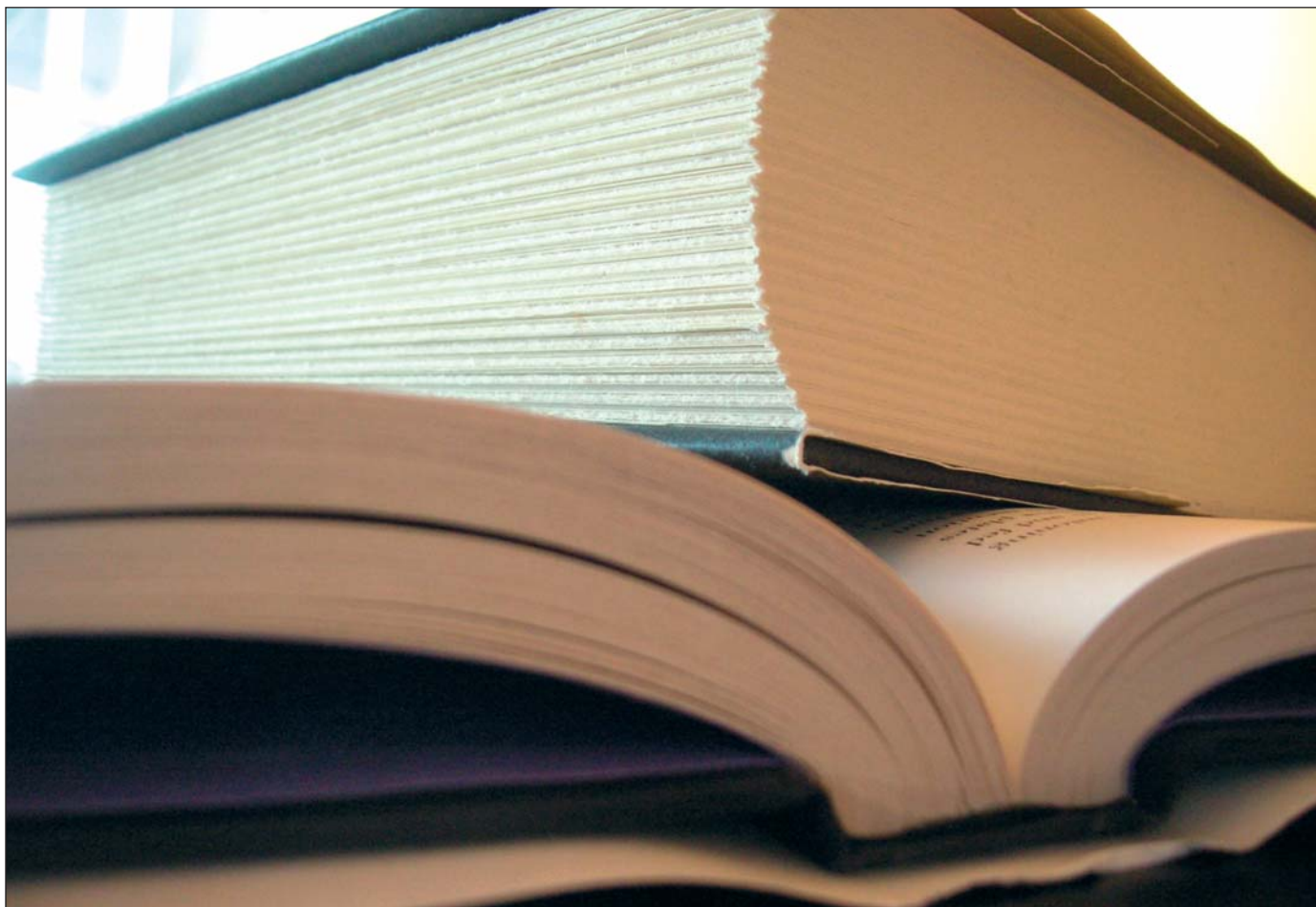
sere umano è creato, Dio gli rivolge una parola di benedizione. Rivolgendosi a lui, precisa il ruolo che egli dovrà svolgere come padrone dello spazio terrestre e di coloro che in esso abitano. Il testo suggerisce perciò che l'essere umano sarà come un con-creatore che partecipa con la sua azione all'opera divina» (contributo di A. Wénin).

L'uomo, quindi, potrà lavorare con frutto se imparerà il modo di lavorare di Dio e se si porrà in sintonia e in collaborazione con Lui. L'uomo, da solo, non potrà mai ottenere frutti degni del suo lavoro, quando anche fosse fatto con estrema competenza. Non a caso l'abilità dell'artigiano è evocata dalla Bibbia nell'ambiguo ed emblematico contesto del fabbricante di idoli. I testi di Isaia 40,18-19; 41,6-7 e 40,20 vanno letti perché, dietro l'efficacia letteraria, sono un richiamo agli israeliti in esilio perché non cedano alla grande tentazione sull'identità. Con l'esilio gli ebrei hanno visto scomparire il loro nome dalla liste delle nazioni; sono smarriti perché non sanno a chi affidarsi, se al Dio del passato che tace o agli dèi dei vincitori. «Mentre cercano un loro Dio, inseguono anche un'idea di sé, un'identità, un'immagine cui potersi assimilare per reincarnare un valore. La funzione psicologica dell'idolo è certamente quella di dare un'identità. Essa si presenta, però, come una identità allo specchio, perché l'idolo non è altro che un riflesso di colui che lo fabbrica» (articolo sui profeti di R. Virgili Dal Prà).

A questo binomio - lavoro e identità - è dedicato un gruppo di articoli. Oltre ai cenni disseminati nei vari contributi, viene trattato esplicitamente sia nella tradizione sapienziale (cf. articoli di N. Caldusch Benages e di L. Mazzinghi) sia nella prospettiva apocalittica (cf. G. Biguzzi). Ma è soprattutto nella parte della tradizione vivente che il binomio appare rilevante e problematico - né poteva essere diversamente appunto per la relatività del vissuto storicamente datato. Motivi di riflessione, assieme a interrogativi e sprazzi di luce sul presente nascono dai

sondaggi che documentano lo svilupparsi del tema lungo la storia. Le tradizioni ebraica e cristiana hanno ricercato itinerari e ritmi di vita in cui trovino spazio lavoro e preghiera, lavoro e riposo, immersione nel presente e percezione dell'eterno. Dall'esodo che segna il passaggio «dalla servitù al servizio» (contributo di A. Fanuli) alla molteplicità mai appagata della tradizione rabbinica (E. Bartolini), dal travaglio

interno al primo monachesimo (L. Cremaschi) alla scelta innovatrice di Francesco d'Assisi (D. Dozzi), dai linguaggi rituali e liturgici della fede (R. Tagliaferri) alla teologia che soggiace alla celebrazione del sabato e della domenica (E. Bianchi) fino al mutamento antropologico che abbiamo sperimentato nei decenni recenti nella realtà del lavoro (G. Piana).



Bianciardi tra classico e anticlassico

La figura di Luciano Bianciardi sta conoscendo un ritorno di interesse, testimoniato dalla pubblicazione del primo volume delle opere complete, polemicamente intitolato *L'antimeridiano* (ExCogita - Isbn Edizioni, 2005, pagg. XLVI+2.096, euro 69,00). Il libro, curato da Luciana Bianciardi, Massimo Coppola e Alberto Piccinini, raccoglie i testi più importanti dello scrittore grossetano, suddivisi in tre sezioni: dai "Saggi e romanzi", in cui compare la splendida trilogia costituita da *Il lavoro culturale* (1957), *L'integrazione* (1960) e *La vita agra* (1962), ai "Racconti" e ai "Diari giovanili", in cui sono presenti parecchi inediti. Si ha finalmente una visione d'insieme esauriente sull'opera variegata di Bianciardi che riuscì a prefigurare, con largo anticipo, molti mali che ancora affliggono l'Italia di oggi. Si pensi per esempio alla descrizione della Milano del boom economico fatta tramite Marcello, il fratello del protagonista de *L'integrazione*: «Io credo che noi due siamo venuti quassù proprio per questo, per tentare la mediazione. Se tu ci sei venuto con l'idea di sistemarti nel ventre di vacca della cosiddetta grande città, ti sbagli di grosso e ti ripeto che sei un provinciale. Quassù noi siamo venuti allo stesso modo che se si fosse preso il treno per Matera. In una zona depressa siamo venuti, credilo pure, e ben più difficile che la Lucania: perché là la depressione salta subito agli occhi, mentre qui si maschera da progresso, da modernità». Polemista accanito, Bianciardi si può considerare una

figura atipica nel panorama letterario italiano, una sorta di esistenzialista sui generis che, attraverso un autobiografismo teso a investigare le trasformazioni sociali dell'Italia negli anni Cinquanta e Sessanta, riesce a offrirci uno spaccato verosimile di quella stessa realtà: dalla satira spietata dell'industria culturale alla riflessione intorno ai rapporti umani sempre più compromessi, dalla nostalgia per l'ambiente pro-



vinciale al rilevamento dell'anacronistica contrapposizione di quello stesso ambiente rispetto ai sedicenti canoni della modernità.

In una lettera indirizzata all'amico Mario Terrosi, con estrema ironia Bianciardi aveva scritto: «L'aggettivo agro sta diventando di moda, lo usano giornalisti e architetti di fama nazionale. Finirà che mi daranno lo stipendio mensile solo per far la parte dell'arrabbiato italiano». Non a caso Coppola e Piccinini, nella loro introduzione, parlano, a proposito della personalità bianciardiana, di un "io opaco".

Il percorso esistenziale di Bianciardi è ben documentato nella "Cronologia", curata dalla figlia Luciana che riesce a restituirci un ritratto umano e vibrante del narratore toscano. Dall'iniziale coinvolgimento per le condizioni di vita dei minatori maremmani alla scoperta dell'ambiente editoriale milanese, dalla collaborazione con Feltrinelli ai numerosi lavori di traduzione, dal successo della *Vita agra* al tentativo

di integrazione da parte dell'establishment letterario, la vicenda di Bianciardi risulta quanto mai emblematica. Come emblematica appare l'opera di autodistruzione che lo porterà a un graduale e inesorabile isolamento fino a morire, alcolizzato, non ancora cinquantenne.



«Immagine tratta dal volume *L'antimeridiano*»

Pasquale Di Palmo. Suoi interventi critici e traduzioni sono apparsi in numerose riviste, tra cui «Letture» «Nuovi Argomenti», «Paragone» e «Poesia». Per le edizioni Neri Pozza ha curato due importanti volumi: Neri Pozza. *La vita, le immagini* (2005) e N. Pozza, *Saranno idee d'arte e di poesia. Carteggi con Buzatti, Gadda, Montale e Parise* (2006). Contributo già apparso in «Letture» n. 627, maggio 2006. Per gentile concessione delle edizioni San Paolo